

Ma questo rimane il supermistero d'Italia

MASSIMO TEODORI

Giampiero Mughini, sull'onda di una piacevole serata trascorsa tra una chiacchiera calcistica ed una casa ritrovata dal "compagno assassino" Valerio Morucci, polemica con quanto ho scritto sull'affaire Moro e dintorni ("Le trame nere in realtà sono chiare", L'Indipendente, 16 ottobre), iscrivendomi tra i propalatori dei misteri all'italiana.

Devo subito rassicurare l'antico amico che, se mai, posso essere annoverato nel partito opposto: di chi ha tentato di ricercare la verità sulla base dei fatti e non dei teoremi, senza tuttavia perder d'occhio il tragico retroterra di trame, malaffare e di morti violente che ha contribuito al degrado della democrazia italiana fino all'ultimo esito di Tangentopoli.

Per anni sono stato isolato, in politica e nella stampa, sia dai moderati difensori del "tutto va bene madama la marchesa" che da parte di quella sinistra affezionata al Grande Complotto. Nelle importanti commissioni d'inchiesta parlamentari di cui ho fatto parte (Sindona, P2, Antimafia, Stragi e terrorismo) sono conosciuti i miei voluminosi rapporti di minoranza, densi di fatti e nomi con i quali ho cercato puntualmente di contestare le vulgate dirologiche, per ciò attaccato da destra e da sinistra (a proposito, Mughini, perché non hai mai scritto una sola riga per prendertela con la collega del tuo Panorama, Marcella Andreoli, specialisti in "burattinai", "entità misteriose" e "poteri occulti"?).

Venendo al punto, le tesi sostenute da Mughini si possono così riassumere: primo) che a via Fani tutto è chiaro come sostengono Morucci e Moretti; secondo) che è altrettanto chiaro l'intero caso Moro, opera esclusiva della demenzialità ideologica delle Brigate rosse; e, infine, terzo) che non è affatto vero che la storia della Repubblica sia punteggiata da misteri.

Purtroppo anche tu, Giampiero, come i tuoi dirimpettai delle sinistre che si deliziano delle facili vulgate, stai banalizzando e ideologizzando un pezzo di storia italiana, forse per amore del paradosso corrivo con i tuoi amici ex brigatisti. Che a via Fani e a via Montalcini le cose non fossero andate come è stato raccontato, lo hanno dimostrato in molti: dagli atti processuali alle relazioni dell'inchiesta parlamentare, tra le quali ti consiglio la lettura di quella di Leonardo Sciascia che analiticamente enumera tutte le incongruenze della versione brigatista, fino all'autorevole e documentatissimo Giorgio Galli che ha scritto in Panorama: "tra i misteri d'Italia, il supermistero rimane quello del sequestro e dell'omicidio di Moro" (17/11/1991); e, nella Storia del Partito Armato: "l'operazione di via Caetani è stata possibile solo garantendo che chi la compiva non correva rischi... Il lasciar mano libera alle Br si tradusse di fatto anche se non volutamente in una facilitazione del sequestro e nella inefficacia delle indagini".

Il punto centrale che riguarda l'assassinio di Moro come molti altri casi rimasti irrisolti (Mughini, dovresti ricordare il fatto che delle

quindici stragi dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura in poi, si son trovati i responsabili solo per quella di Peteano, grazie alla confessione dell'esecutore Vinciguerra) è che una parte non marginale della classe dirigente, primo fra tutti Giulio Andreotti, è ricorsa ad "armi improprie" nella lotta per il potere.

Di volta in volta lo scontro tra bande, metà ufficiali e metà sotterranee, che ha in parte surrogato la dialettica politica italiana, ha fatto uso dei servizi segreti per portare a termine bassi servizi, ha alimentato il terrorismo di destra per creare situazioni emergenziali a fini di stabilizzazione, ed ha lasciato mano libera agli stessi brigatisti rossi (non è forse questa la tesi di un "puro" come Franceschini che solleva dubbi su Moretti e Senzani?) allorché i loro obiettivi di morte coincidevano, come nel caso Moro, con gli interessi di una parte dei dirigenti della Democrazia cristiana.

Per carità, anch'io ho preso la penna, solitario e vilipeso, per difendere Gelli quando lo si voleva trasformare, da truffatore di professione, in comodo capro espiatorio di tutti i mali nazionali.

Ma, attenzione, il garantismo e la nausea del dirologismo non debbono far velo alla comprensione della vera storia patria che per anni ha considerato come eroi nazionali politici cinici e senza principi che non hanno esitato a servirsi di bancarottieri e profittatori, di assassini e di rapinatori del bene nazionale con la scusa della stabilità e della sicurezza.